

Una «Carmén» napoletana in scena al Verdi

Domani in scena l'opera di Bizet

di FRANCO DE SIMONE

Carmen, il celebre melodramma di Georges Bizet riscritto in chiave napoletana da Enzo Moscato e messo in scena da Mario Martone con Iaia Forte, Roberto De Francesco e l'«Orchestra di Piazza Vittorio», andrà in scena, al Teatro Verdi, domani, alle 20,30.

Si chiama **Carmén**, nella rivisitazione, è napoletana, e, in un certo senso è Napoli. È amore, morte, passione.

IAIA FORTE

«La mia **Carmen** è una donna anarchica, refrattaria al sentimentalismo»

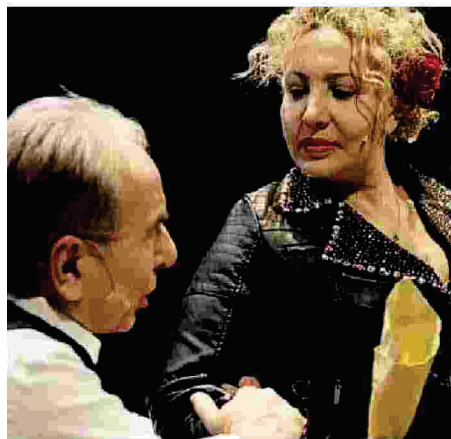
L'accento sul personaggio non è solo un fatto fonetico. Lo spettacolo incarna Napoli nella sua protagonista, la città madre e matrigna con

la sua arte dell'arrangiarsi, quella eterna dei vicoli, delle credulità. Napoli dove la musica e la lingua sono fatte di sedimenti di civiltà diverse, centro instabile di un mondo.

È qui che **Carmén** vive, a differenza della sigaraia di Prosper Mérimée: si passa dalla originale Siviglia e dall'universo andaluso alle stradine dei Quartieri Spagnoli, in quell'atmosfera di città baluardo del Mediterraneo, nella quale risuonano echi di lingue

ibride, arabe, africane, latine. E il dialetto, naturalmente, anzi, la lingua napoletana.

Il testo, riscritto da Enzo Moscato, capofila della nuova drammaturgia partenopea, rifacendo



**UN'OPERA
DAVVERO
ORIGINALE**
Alcuni degli
artisti
impegnati
nell'opera in
scena domani
sera al Verdi
di Brindisi

si alla prosa popolare di Raffaele Viviani, traduce sulla scena i linguaggi di questa Napoli meticcica. Un melting-pot etnico e culturale che in teatro si materializza nelle voci e nei volti dell'«Orchestra di Piazza Vittorio» (musiche dal vivo ispirate a Bizet, direzione musicale di Mario Tronco).

Carmén, Iaia Forte, padroneggia il ruolo della donna che si determina fino alla distruzione finale. Sa essere imbrogliona, losca e seduttrice senza mai perdere



nessuno perde la propria identità, ma anzi la integra. Che è poi la vocazione stessa del teatro, luogo di incontro tra civiltà diverse, e lo dico senza retorica, in modo naturale».

In questa riscrittura **Carmen** non muore, ma finisce accettata da Cosé, sergente forestiero che ha l'ordine di arrestarla dopo una zuffa nella fabbrica di tabacchi, ma la lascia fuggire e per questo è degradato e imprigionato. I due si innamorano e Cosé, in un vortice di gelosia, le propone di fuggire con lui, ma la bella gitana rifiuta. E così il «surdattello» sedotto la accetta trasformandola in una «nobilissima Madama dei bordelli» che compie il suo destino di donna libera e mai sottomessa.

«In virtù della propria cecità - ha concluso l'attrice napoletana - la mia **Carmen** è una donna anarchica, refrattaria agli schemi del sentimentalismo femminile. È fisica, violenta, emblema della libertà femminile che si proietta nell'eternità. **Carmen** non è domabile e può dire la sua. Segna il riscatto per tutte le donne perché si smarca dalle logiche consuete e sceglie la femminilità».

in credibilità. Recita, inveisce, canta sulle note rivisitate dall'orchestra, che a sua volta interagisce ed è personaggio. Gli orchestrali salgono in palcoscenico per diventare, all'occasione, testimoni e ballerini, contrabbandieri e delinquenti. Si inseriscono nello scenario pensato dal regista, multiculturale e aperto alle contaminazioni di tutto il Mediterraneo.

«Un'orchestra multiethnica - ha spiegato Iaia Forte - che disegna una società composita nella quale